

Tra bipolarismo e terzopolismo

Il nuovo cammino dell'area moderata

di Rocco Buttiglione

Il Polo Nuovo non potrà evitare di confrontarsi con la questione del bipolarismo. Inquadrare nel modo giusto questo problema ha una importanza decisiva sia per il Polo Nuovo ma anche e soprattutto per il superamento di una fase politica ormai esaurita. A prima vista si arriva a questa discussione con posizioni diverse all'interno dell'area che sta convergendo nel Polo Nuovo. Noi siamo convinti che il bipolarismo sia inadatto.

a pagina 8

Il nuovo cammino dell'area moderata

*Non esistono sistemi elettorali
o politici perfetti, capaci di per sé
di garantire il buon governo.
Esiste invece una buona politica,
portata avanti da persone
che vogliono migliorare l'Italia*

di Rocco Buttiglione

Il Polo Nuovo non potrà evitare di confrontarsi con la questione del bipolarismo. Inquadrare nel modo giusto questo problema ha una importanza decisiva sia per il Polo Nuovo ma anche e soprattutto per il superamento organico di una fase politica ormai esaurita. A prima vista si arriva a questa discussione con posizioni differenziate all'interno dell'area che sta convergendo nel Polo Nuovo. **Nell'UDC** è forte la convinzione che il bipolarismo sia inadatto al nostro paese e si guarda piuttosto al modello tedesco in cui la soglia di sbarramento garantisce che il numero dei partiti sia limitato e l'istituto della sfiducia costruttiva rende difficile (ma non impossibile) il cambiamento di governo a legislatura in corso. In FLI, invece, è forte il fascino del bipolarismo. Si pensa che il bipolarismo italiano sia partito male. Questo bipolarismo è fallito ma un altro bipolarismo può ancora riuscire e questo altro bipolarismo sarebbe la vera risposta alla crisi istituzionale italiana. Ambedue queste tesi hanno un livello elevato di plausibilità. Esse concordano nel riconoscimento del fallimento di questo bipolarismo, discordano sul modello istituzionale al quale è necessario arrivare alla fine della auspicabile transizione italiana.

È possibile una mediazione ed un punto di incontro fra queste due visioni? Io credo di sì se sappiamo sfuggire alle trappole dell'ideologismo e del dogmatismo e rimanere saldamente sul terreno della politica. Consentitemi una breve divagazione professorale. Non esistono sistemi elettorali e sistemi politici perfetti capaci di per sé di garantire il buon governo. I buoni sistemi elettorali, istituzionali e politici sono quelli che aderiscono alle peculiarità e sensibilità particolari dei popoli che devono aiutare sul cammino del buon governo. Non si può dire che un modello è in assoluto preferibile, comunque e sempre. Se guardiamo all'Europa vediamo come Francia e Gran Bretagna siano paesi complessivamente ben governati con sistemi bipolari, Germania e Svizzera sono Paesi egualmente ben governati con sistemi elettorali proporzionali. Se poi guardiamo agli altri paesi europei vediamo che i sistemi proporzionali sono largamente prevalenti. Non si può dire che in Europa tutti i Paesi tranne l'Italia hanno sistemi bipolari. Ma cosa significa poi bipolare e bipartitico? Esistono due tipi profondamente diversi di bipar-

ad un leader ma un partito democratico che si darà un leader e nel quale vi sarà spazio per più di una personalità

titismo e di bipolarismo. In uno di essi il bipolarismo ed anche il bipartitismo sono l'effetto di una autonoma evoluzione storico/politica. Qui in genere bipolarismo e bipartitismo funzionano. Funzionano meno dove si tenta di imporli con leggi elettorali esageratamente costrittive. La legge elettorale può favorire processi di aggregazione delle forze politiche ma se cerca di imporli rischia di provocare effetti controproducenti ed imprevedibili. A coloro che sono (del tutto lecitamente) convinti che il sistema bipolare sia in assoluto il migliore, raccomando la riflessione sulla massima kantiana per cui «ciò che funziona in teoria non sempre va bene nella pratica». Non dobbiamo svolgere una discussione su quale sia il migliore dei sistemi possibili. Dobbiamo interrogarci su quale sia il miglior sistema realizzabile per l'Italia ed in Italia oggi. Questo è il nostro problema.

Per rispondere al nostro problema, così come ho cercato di definirlo, dobbiamo partire da una analisi delle ragioni per cui il bipolarismo in Italia è fallito. Il bipolarismo italiano nasce nella crisi dell'assetto politico che aveva governato il paese a partire dal dopoguerra. Si disface, sotto l'impatto di una grande offensiva mediatico/giudiziaria, le grandi forze politiche moderate che avevano costruito e difeso la democrazia italiana nel dopoguerra. In questa situazione Berlusconi ha di fatto occupato l'area moderata ed è diventato il suo punto di riferimento. Berlusconi ha occupato questa area, impedendole di rimanere soccombente e priva di riferimenti. Questo è un suo merito storico che gli va riconosciuto. Berlusconi non è invece riuscito poi a organizzare politicamente quella area, non è riuscito a costruire un grande partito democratico di centro/destra. Tutti noi siamo stati bipolaristi, abbiamo creduto nella possibilità di una grande ristrutturazione/semplificazione del sistema politico italiano. Abbiamo creduto che la dittatura di Berlusconi sull'area moderata fosse un fenomeno transitorio, da lui stesso non voluto, che presto si sarebbe concluso con la fondazione del grande partito

 **Noi non faremo
un seguito assemblato attorno**

democratico del centro/destra. Berlusconi non ha voluto o non è stato capace di realizzare questa transizione. Se oggi esiste un Polo Nuovo è per questo. In momenti diversi tutti noi abbiamo dovuto convincerci di questa verità. Forse è stato il peso del conflitto di interessi, forse è stato il conflitto con la magistratura che ha indurito Berlusconi e lo ha indotto a militarizzare il suo seguito politico... un'altra volta forse tenteremo un'analisi di questo fallimento che è il fallimento politico di Berlusconi ma un poco anche il nostro.

Oggi il Polo Nuovo afferma la propria autonomia e non può fare altrimenti. Una alleanza di governo con il Popolo della Libertà o ciò che ne resta allo stato degli atti mi pare improponibile. Nella prima metà della legislatura il Popolo della Libertà ha perseguito con pervicacia l'annientamento dell'UDC. Nella seconda metà della legislatura l'obiettivo si sposta. L'avversario da annientare diventa FLI. All'UDC si offre una partecipazione subordinata al governo in cambio della rinuncia a porre la questione fondamentale dell'organizzazione politica dell'area moderata.

La proposta di una grande coalizione avanzata da Casini per affrontare le sfide drammatiche del momento è stata rifiutata. Egualmente è stata rifiutata a suo tempo la proposta di Fini di un nuovo centro destra con FLI e UDC. Ambedue queste proposte contenevano, più o meno esplicitamente, la domanda di una nuova organizzazione democratica dell'area moderata. L'UDC ha considerato anche l'ipotesi di una alleanza con la sinistra riformista. Oggi questa ipotesi sembra irrealizzabile. La sinistra riformista non riesce a definire la propria identità, il contenuto riformatore della sua proposta, davanti ai cambiamenti epocali con i quali siamo chiamati a fare i conti. La debolezza della proposta riformista rende difficile sciogliere il legame con la sinistra giustizialista (quella che dice: a morte Berlusconi e poi tutto andrà nel migliore dei modi, nel migliore dei mondi possibili) e con la sinistra antagonista (quella che non vuole capire che se le automobili non si vendono i salari non si possono pagare). L'unica offerta che Bersani è oggi in grado di fare è quella di una riedizione dell'Ulivo: una grande ammicchiata senza coesione programmatica e politica, che forse può anche vincere ma sicuramente non è in grado di governare.

Mi pare chiaro che se dovessimo andare alle elezioni domani dovremmo andare alle elezioni da soli e insieme. Insieme fra noi ma in alternativa sia a Berlusconi che alla sinistra.

È questa una posizione disperata all'interno di un sistema bipolare? No. Un'area elettorale cospicua e crescente oggi è disposta a votare una alternativa sia a Berlusconi che alla sinistra. Non è propriamente una posizione di centro fra Berlusconi e la sinistra. È invece la domanda di un'altra politica che non sia solo lotta per la spartizione del potere ma preoccupazione per il bene comune. Questa area elettorale che è disposta ad aggregarsi intorno a noi è abbastanza forte per rendere impossibile il funzionamento di questo bipolarismo, nel Paese e nel Parlamento. Avremmo infatti un numero di seggi sufficiente a rendere impossibile la for-

 **La sinistra riformista non riesce a definire la propria identità, il contenuto riformatore della sua proposta, davanti ai cambiamenti epocali con cui dobbiamo fare i conti**

mazione al Senato di una maggioranza senza di noi. Allora bisognerà decidere come spendere questa forza per il bene del Paese. Non è detto che le cose debbano andare in questo modo. Se una evoluzione si delineasse nel quadro politico prima delle prossime elezioni dovremo adeguare questa analisi alla nuova situazione. L'evoluzione, però, ci sarà a causa della nostra forza, se noi di questa forza saremo consapevoli e ne faremo buon uso.

In ogni caso se vogliamo un nuovo sistema dobbiamo lavorare oggi per costruire il Polo Nuovo. Poi bisognerà vedere quale evoluzione provocherà nelle altre forze politiche l'affermarsi della forza del Polo Nuovo. Inizierà un profondo processo di ripensamento all'interno dell'ex Popolo della Libertà? Se questo succedesse sarebbe allora del tutto legittimo lavorare alla costruzione di un nuovo bipolarismo fondato su di una autentica convergenza politica e non semplicemente su di una costrizione del sistema elettorale. Se questo non avvenisse sarebbe inevitabile il consolidamento di un sistema a tre gambe.

Contrariamente a quello che dicono molti il problema politico davanti a noi non è la successione di Berlusconi. Berlusconi non può avere successori ed è bene che non ne abbia. Il posto di Berlusconi deve prenderlo il partito democratico del centro-destra. O, se volete, il Partito Popolare Europeo in Italia. Solo così la democrazia italiana e, al suo interno, l'area moderata, uscirà dallo stato di eccezione nel quale si trova. Per questo è sciocca la provocazione con cui qualcuno tenta di dividerci: il leader sarà Casini o Fini? Noi non faremo un seguito assemblato attorno ad un leader ma un partito democratico che si darà un leader e nel quale vi sarà spazio per più di una personalità rilevante.

Non dipende da noi, però, il se ed il quando maturino le condizioni per una riaggregazione complessiva dell'area moderata in un unico partito. Se queste condizioni non matureranno e fino a che queste condizioni non matureranno sarà inevitabile provvedere in un altro modo al problema della governabilità del paese, attraverso coalizioni fra due poli che si accordano su di un programma per realizzare il bene comune del paese.

Se affronteremo il problema del bipolarismo con questa concretezza politica su di esso non ci divideremo. Misureremo e valuteremo insieme quale sia il cammino praticabile per il bene dell'Italia.